

Amt, gli autisti assediano il sindaco

Rivolta contro il piano di privatizzazioni: cortei e invasione del Consiglio. Renzi annulla la sua visita di oggi

DANIELE GRILLO e ROBERTO SCULLI

GENOVA. Il golpe degli autisti va in scena in una città surreale. Una città senza bus, lacerata da una pioggia leggera ma incessante. Non era mai successo, che una seduta del Consiglio comunale finisse in ostaggio per ore di centinaia di lavoratori. Non era mai successo che il capogruppo del maggior partito politico della maggioranza (il Pd Simone Farello) dovesse rimanere nascosto e protetto in una stanza lontana da quella del gonfalone medagliato della Genova che si liberò da sola. Non era mai successo che un sindaco, Marco Doria, arrivasse così vicino allo scontro con un gruppo di manifestanti, circostanza evitata grazie al sacrificio di un manipolo di vigili, sei dei quali finiti all'ospedale per accertamenti. Non era neppure mai successo che un "big" della politica nazionale, quel Matteo Renzi "celebrato" all'interno di una rimessa da un eloquente striscione ("infame"), decidesse di annullare una data nel timore di catalizzare nuove proteste (il suo arrivo a Genova previsto per oggi è annullato). Non era mai successo ma è successo. «Non so se riusciremo ad andare avanti così - confiderà Doria esausto all'uscita dal disperato vertice da ultima spiaggia convocato nella serata di ieri in prefettura - non so se riuscirò ad andare avanti».

Nella pancia arrabbiata che ha originato il golpe degli autisti ci sono i nodi antichi di decenni di mala amministrazione, dei tagli romani ai bilanci degli enti locali, dei 600 milioni di debiti accumulati dall'ex municipalizzata del trasporto pubblico e dell'assenza di decisioni sulle altre aziende della galassia pubblica comunale. Ci sono lavoratori e capifamiglia (per la prima volta spunta un lenzuolo bianco con su scritto "comitato famigliari di Amt"). Ci sono diverse donne e diverse generazioni di lavoratori. Terrorizzati dal perdere il proprio posto di lavoro. Delusi non solo dalla politica, ma anche dai sindacati.

La direzione della lotta era stata votata lunedì in un'affol-

lata assemblea alla "sala chiamata", quella dove un tempo i *camalli* attendevano che le banchine portassero lavoro. Motori spenti e striscioni sui "musi" dei bestioni del trasporto urbano, nelle rimesse ottocentesche sparse per la città. Stop al servizio e marcia sulla sede del consiglio comunale, Palazzo Tursi. Niente caroselli con i bus, però. «Un forma di rispetto verso gli utenti», dice un sindacalista. I colletti azzurri aderiscono allo sciopero non programmato in maniera netta e uniforme, tanto che per l'intera giornata non si troverà un solo *crumiro*. Nelle ore in cui si organizzano per un corteo a quattro teste con obiettivo il cuore del potere comunale, il prefetto Giovanni Balsamo invia la comunicazione della precettazione. In serata nuova precettazione per la giornata di oggi. Ignorarle costerà multe salate. Non importa: per acclamazione unanime degli autisti, oggi sarà ancora sciopero selvaggio.

Ieri, ore 12, la marcia dell'Amt attraversa la città partendo dal quartiere di Sampierdarena, dalla Foce e dalla Valbisagno. Il ramo di corteo che raggiunge Brignole inaugura la giornata di tensione, con un automobilista inviperito dal blocco che scende dall'auto e rimedia qualche spintone. Poco prima la scena era stata diversa, con alcuni abitanti di Borgo Incrociati che si erano affacciati alla finestra per applaudire. Cori, fumogeni, una massa che si riunisce tra le gallerie storiche e le antiche piazze di largo Zecca e Fontane Marose. A pochi passi c'è il Comune, presidiato da una cinquantina di agenti della Municipale. C'è anche qualche poliziotto, ma rispetto a quando qualche mese fa i centenari portoni di Tursi si opposero a un meno pericoloso assalto degli operai delle strade, la scelta è stata diversa. Niente tenuta anti sommosa, due maxischermi nell'atrio e possibilità di seguire la seduta per sole cento persone. Una strategia fallimentare.

Alle due e venti irruzione in Sala rossa. Gli operai occupano la tribuna centrale e i palchetti laterali, vietati anche per motivi di sicurezza ad assemblee superiori alle

cento unità. Sul migliaio di manifestanti riversatisi in centro, nell'aula, per ore, rimarranno in oltre cinquecento. Sfondando anche tra i banchi dei consiglieri, occupandone i posti a sedere.

Il presidente del consiglio comunale Giorgio Guerello ci mette un bel po', prima di sospendere la seduta. Per un'ora, in una situazione mai vista, l'aula rimane in balia della folla urlante dei dipendenti di Amt, Aster e Amiu (ma nella protesta si infilano anche anime dei Meetup, dei centri sociali e degli universitari). Nove manifestanti si sono attrezzati con t-shirt dipinte con letterone blu. "V-e-r-g-o-g-n-a-l". Srotolano striscioni di ogni forma e misura. Nel più pittoresco c'è una mano unghiate che maltratta un limone con indosso una casacca Amt. Recita: "A cosa è servito spremerci?", riferendosi all'accordo "tagliati stipendi" dell'anno scorso. «A non far fallire l'azienda - sarà una delle uniche risposte che, dopo le 15 e 30, orario del suo arrivo in Consiglio, Marco Doria proverà a dare in pasto a una folla poco disposta all'ascolto. Il sindaco si ferma più volte, subissato dagli insulti. «Salvaguardia del servizio e delle aziende dal fallimento», ripeterà più volte, a giustificare la delibera portata in discussione. Il testo del documento in realtà non dice nulla, e nella giornata del golpe quasi non esiste. La proposta di un vertice immediato col prefetto non sortisce l'effetto voluto. Doria non prende mai la scena, e alla fine rischia di venirci inghiottito. All'uscita dall'aula da una porta laterale i vigili si scontrano con i manifestanti per difenderlo. Fino alla sera la Sala rossa rimarrà occupata. Impossibile riprendere i lavori, formalmente ancora "in sospensione". A questa parola, si aggrappa l'ultimo scampolo di democrazia sopravvissuto a una giornata interamente in mano alla piazza. La delibera non viene ritirata, la seduta non viene "interrotta". Mai una sospensione forzata aveva avuto effetti che andassero oltre la notte. E il clima incandescente è confermato dalla decisione della polizia municipale di mettere sotto servizio di sorveglianza speciale il capogruppo del Pd, Simone Farello, tra i maggiori sostenitori della privatizzazione e il collega Giampaolo Malatesta. Anche se Farello è il primo a minimizzare: «Io sotto scorta? Non mi risulta».

IL CASO E DORIA L'INDECISO FINI COME COFFERATI LO SCERIFFO

ALESSANDRA COSTANTE

SUPERATO a sinistra dal suo stesso blocco sociale, sconfessato e contestato. Marco Doria a Genova come Sergio Cofferati a Bologna.

SEGUE >>>



Marco Doria



Sergio Cofferati



UNO FU CONTESTATO PER IL DECISIONISMO, L'ALTRO LO È PER LE MANCATE SCELTE

IL "MARCHESE ROSSO" E IL "CINESE", QUANDO LA BASE TI VOLTA LE SPALLE

IL PERSONAGGIO

dalla prima pagina

Il Cinese e il Marchese Rosso, travolti da insolito destino. Marco Doria, ieri, è stato sopraffatto a sinistra dal suo stesso blocco sociale, quello che nel maggio del 2012 lo aveva largamente votato, ipnotizzato dalla sua ricetta: più sinistra per tutti, più pubblico nei servizi. Ma il mantra del Marchese Rosso si è spento nel progetto di privatizzazioni delle società partecipate - che sa ben poco di sinistra - e nelle sue indecisioni. Che ieri, nella brutalità della contestazione, gli sono stati rinfacciati. Una parabola discendente simile, molto simile a quella di un altro campione della sinistra italiana, Sergio Cofferati, il Cinese.

Da segretario della Cgil, nel 2002, trascinò 3 milioni di persone a protestare contro la modifica dello Statuto dei lavoratori e in difesa dell'articolo 18 nel corso di una memorabile manifestazione al Circo Massimo, a Roma; ma due anni dopo, da sindaco di Bologna, si fa cucire addosso la definizione di "sceriffo". Si batte per la legalità. Sostiene che la tutela dell'articolo 18 e la difesa della legalità e sicurezza, in fondo, sono la stessa cosa. Ma la guerra contro i lavavetri troppo aggressivi nei confronti degli automobilisti, la campagna contro i graffittari e contro gli affitti "in nero" creano imbarazzo nella sinistra.

Doria subisce l'onta e l'onda d'urto della protesta.

La protesta dei "suoi". Paga, a caro prezzo, il progetto di privatizzazione, soprattutto dell'Amt, e quel suo continuo tessere e disfare, quelle sue indecisioni da uomo fedele alle proprie convinzioni politiche, ma costretto da bilanci condannati ad azioni che avrebbe voluto evitare. Ha tentato di evitarle, ma questo ha creato solo illusioni. Nel 2012, da poco insediato, il "marchese rosso" portò in consiglio comunale una delibera sui possibili scenari per le società partecipate e la privatizzazione ne era parte fondamentale. Qualche mese dopo, però, tornò sui suoi passi. E ora che il Pd lo tiene per la gola costringendolo a ripensare le partecipate e l'*advisor* messo all'opera dal Comune dice che la privatizzazione di Amt - che per la cronaca ha già perso 600 milioni di euro dal 1983 ed altri 10 ne perderà nel 2014 - è l'unica cura possibile, Doria non è in grado di farla digerire alla sua base.

In Sala Rossa ha tenuto botta. I contestatori urlavano, lui ha mantenuto il suo aplomb. Quello con cui ha governato in questi mesi, navigando con dignità nella politica di Genova e tenendosi lontano dagli intrighi. Ma la favola bella del "sindaco rosso", di sangue blu e di fede comunista, sembra essere arrivata ad una svolta. Il tempo aggiusta tutto. Le proteste passeranno, i privati probabilmente arriveranno in Amt, la pace sociale a Genova tornerà. Ma tra il sindaco che prometteva "più sinistra per tutti", più servizi sociali, più trasporto pubblico, e la sua gente nulla sarà più come prima. Come accadde per il Cinese a Bologna.

ALESSANDRA COSTANTE

costante@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA